

Recensione di “Il libretto viola e altri scritti” e “Con rigore e passione” di Francesca Spano

E' molto difficile per chi, come chi scrive, è stato per più di quarant'anni amico di Francesca Spano, scrivere di lei a più di tre anni dalla sua scomparsa. Il dolore si rinnova, ogni volta che ci si accosta al suo mondo; ma si fa anche più acuta la coscienza di quanto siano preziosi i doni letterari e di pensiero che Francesca ci ha lasciato, raccolti oggi in due libri. “*Con rigore e passione*” (Claudiana 2010), contiene i suoi scritti politici, filosofici e teologici; mentre “*Il libretto viola e altri scritti*” (Iacobelli 2010), è uno scrigno di intensi racconti autobiografici, in cui le “*Iniziazioni*” disvelano “*un’assonanza insospettabile*” fra l’amore, la politica e la fede, “*grandi passioni date a qualcuno e negate ad altri*”, “*Lavorare a maglia*” è metafora della “*fatica di un progetto*”, e la scrittura, lieve e venata di ironia, è strumento per combattere intime battaglie contro lo sradicamento, il dolore, il peso della perdita del padre e delle tanti morti precoci di amiche, amici, uomini amati.

“*Incontrando i vivi se ne faceva inzuppare*”, scrive di Francesca Claudio Canal nella Prefazione a “*Con rigore e passione*”: e questa inesausta capacità di relazione trasuda in ogni pagina, intrecciata alla lucidità di un’intellettuale originalissima, capace di abitare identità molteplici sorprendendoti ogni volta.

“*Partire dalla Bibbia e alla Bibbia ritornare ha significato per molti di noi la possibilità di non cadere nei miti degli assoluti che in quel periodo sembravano quasi inevitabili*” scrive “Francescoski” la sessantottina, figlia di comunisti, che a 16 anni ha scelto la fede protestante e a 20 ha scelto come suo luogo di vita le valli valdesi. E a noi, non religiosi e ignari di teologia, offre una lettura del Deuteronomio che parla al fondo delle nostre inquietudini: “*...al popolo disperso viene promessa una terra [...]. A noi che oggi viviamo spezzati e dispersi in noi stessi è promessa la ricomposizione dell’interesse della nostra identità [...]. Ma ci sarà un andare venire dall’esilio...*”.

“*Sì, sono ebrea*”, risponde secca Francesca l’evangelica alla domanda di un antisemita, rielaborando nella solidarietà la controversa eredità ebraica della sua famiglia materna. E si interroga sulla Shoah, sulle identità religiose, sui diritti del popolo palestinese e sulla ferita di slogan rabbiosi pronunciati da una manifestazione di sinistra di fronte alla sinagoga: “*da quel giorno ho imparato che la frontiera non sta solo al di là, ma anche dentro di te, che ti accade di essere insieme con l’amico e con il nemico, che il nemico può essere dentro di te e l’amico si può trovare anche fuori dal tuo corteo.*”

Solo qualche pagina prima, era invece Francesca la femminista, a interrogarsi sul suo “*rapporto amoroso e conflittuale allo stesso tempo*” con il pensiero della differenza, sul bisogno della “*acquisizione di un nuovo sguardo*”, sulla complessità della relazione fra donne. Mentre è a “Cesca” l’insegnante che ti ha cambiato la vita, che i suoi studenti regalarono una pianta di limoni, a fine anno. “*Come a dire: abbiamo capito cosa volevi dirci e darci e te lo restituiamo*”, commenta lei, ricordando i versi di Montale di cui aveva esplorato con loro “*la solarità che ti invade*”, aggiungendo: “*ma voi l’avete mai vista una pianta di limoni?*”.

Le piante, i fiori, la natura, mai veramente visti nella giovinezza, diventano così, nella trasfigurazione letteraria come nella vita reale, il veicolo per partire da se stessa e arrivare ad un’altra se stessa: come nell’esperienza psicoanalitica, così importante nel percorso di Francesca e nella sua riflessione.

E' il tema portante di “*A Flowery Stream of Memories*”, il più innovativo e intriso di forza poetica dei testi di “*Il libretto viola e altri scritti*”. Nel racconto le due figure fondamentali del processo analitico, paziente e terapeuta, si fondono in una: Francesca si lascia andare al flusso dei ricordi e insieme li ridispono, entra e esce dal suo inconscio con leggerezza, e si interroga. Ma è questa la realtà? Come è possibile che le cose ti stiano sotto gli occhi e tu non le vedi?

Così il compostaggio di erbacce e rami secchi dice che “*ci potrà essere una nuova vita per quanto ho perduto, scartato, visto morire e deteriorarsi*”, e la potatura che libera dai fardelli lascia spazio a “*una piccola rosa antica, tutta piegata (o forse piagata)*”, da accudire come si sarebbe fatto per la bambina

portata un tempo nel ventre, e che invece non ce l'ha fatta a uscire nel sole. *“Non c'è struggimento nel mio guardare la piccola pianta, oggetto sostitutivo di un desiderio disperso dalla vita; non c'è struggimento ma riconoscenza, perché forse la rosa trovata sotto la massa contorta della forsizia non mi sta parlando soltanto di quella bimba mai nata; ma anche del lungo lavoro che ho fatto attraverso la mia analisi: potato, curato, preso le distanze, raddrizzato, lenito, innaffiato, fino appunto a integrare pezzi diversi, aspetti contraddittori di un unico me”*.

Chiara Ingrao e Roberto Rizonico